



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in  
Economia Aziendale

***“Impatto della legge 24.03.2015 N ° 33. sulla  
struttura societaria delle Banche Popolari  
Italiane”***

Relatore:  
Prof. Mariano Cesari

Rapporto Finale di:  
Federica Trenta

Anno Accademico 2018/2019

# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1: Analisi del Decreto Legge sulle Banche Popolari convertito nella legge 24.03.2015 N ° 33.....</b>	<b>4</b>
1.1 Introduzione .....	4
1.2 Disciplina delle trasformazioni da applicarsi alle Banche Popolari .....	6
1.3 Le Banche interessate al decreto .....	7
1.4 Aspetti positivi della riforma .....	9
1.5 Aspetti negativi della Riforma .....	11
1.6 Impatto sul sistema economico italiano .....	12
<b>Capitolo 2: Il Governo d'Impresa.....</b>	<b>13</b>
2.1 Introduzione .....	13
2.2 Scopi e definizioni della governance delle imprese bancarie.....	14
2.3 La governance delle Banche Popolari .....	16
<b>Capitolo 3: Analisi Empirica: La Stabilità delle Popolari.....</b>	<b>18</b>
3.1 Introduzione .....	18
3.2 Composizione del Sistema Bancario Italiano.....	19
3.3 Dati .....	20
3.4 Metodologia dell'analisi.....	20
3.5 Banche Popolari o Commerciali? .....	23
<b>Conclusioni .....</b>	<b>27</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>28</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>29</b>

## **Introduzione**

Questo lavoro è stato concepito con l'obiettivo di andare ad analizzare su più aspetti l'importanza delle Banche Popolari nel tessuto economico-sociale Italiano.

Tutto questo è stato necessario poiché le tematiche collegate agli intermediari popolari da sempre sono risultate complesse e non riconducibili ad un solo aspetto ma in particolare dalla loro fusione.

La motivazione più forte che ha spinto l'approfondimento delle Popolari è stata insita al fine che ha permesso la loro nascita: l'opportunità di aiutare, attraverso il credito quelle economie più deboli, molto spesso definite locali, trascurate dalle Banche Commerciali e quindi bisognose di un supporto non solo economico ma anche sociale.

Il primo capitolo verrà analizzato, spiegato e approfondito, il Decreto Legge sulle Banche Popolari convertito nella legge 24.03.2015 N ° 33.

Si procederà con una divisione di quale Banche sono interessate al Decreto e quelle che non sono, svolgendo un'analisi successiva sui vantaggi e svantaggi che tale Decreto ha apportato e apporterà. Nel secondo capitolo verranno espone le varie forme di forme di governo utilizzate dagli intermediari bancari e in particolar modo si effettuerà un'analisi su i pro e i contro dei sistemi di governance adottati dalle Banche Popolari.

Nel terzo e ultimo capitolo verranno effettuati due tipi di analisi empiriche; la prima riguarderà il grado di stabilità delle Banche Popolari, attraverso l'approccio statistico dato dallo z-score di Altman. La seconda analisi andrà a riconsiderare quel campione, ma questa volta, attraverso l'utilizzo dei dati di bilancio si procederà con un'analisi basata su indicatori di tipo reddituale/patrimoniale che permetterà una comparazione fra le Banche di tipo Commerciale e quelle Popolari.

# **Capitolo 1: Analisi del Decreto Legge sulle Banche Popolari convertito nella legge 24.03.2015 N ° 33**

## 1.1 Introduzione

Con l'emanazione del Decreto Legge n°3, convertito nella Legge n°33 si è aggiunto un tassello importante nell'ottica del consolidamento del sistema creditizio italiano al fine di renderlo più robusto e competitivo in uno scenario diventato ormai globale, costituito da interpreti di grandi dimensioni e di consistenti economie di scala.

La riforma delle Banche Popolari è stato un autentico “big bang” destinato a mutare gli orizzonti del panorama bancario italiano; essa era ormai diventata necessaria e sarà tanto proficua quanto più riuscirà ad essere capace di non disperdere l'immenso patrimonio della conoscenza delle realtà locali.

Conoscere direttamente la propria clientela, le connessioni, il potenziale di sviluppo ed espansione, ed i progetti, diventa un elemento indispensabile ed imprescindibile per stabilire la più efficace allocazione del credito e per creare ed alimentare sviluppo per la propria area di incidenza in particolare e per l'Italia in generale.

Dalla loro istituzione le Banche Popolari hanno avuto come caratteristica principale quella di saper meglio valutare e fronteggiare i rischi derivanti da soggetti non considerati “bancabili” e di poter praticare tassi di interesse più favorevoli per la clientela.

In Italia sono presenti due diversi tipi nei quali si articola la “cooperazione” in ambito bancario, esse sono le Banche di Credito Cooperativo (BCC), che, anche per questa origine storica, hanno più fortemente mantenuto la loro prerogativa di mutualità e le Banche Popolari che si manifestano in due categorie nettamente distinte; da un verso quelle che hanno mantenuto una dimensione contenuta e operano su un territorio limitato e circoscritto, dall'altro verso i gruppi bancari di grandi dimensioni che agiscono su larga scala e che generalmente hanno una banca capogruppo quotata in borsa.

Le disposizioni contenute nell'art.1 del decreto n°3/2015 poi convertito nella Legge n°33 incidono sull'assetto normativo delle Banche Popolari e delle Banche Cooperative, con una innovazione rispetto al primigenio art.150 bis del testo unico bancario del 1993, che sostanzialmente distingue la disciplina applicabile all'uno e all'altro tipo di istituto.

Il Legislatore ha inteso delineare due distinti regimi indipendenti, uno, di cui al 1° comma del prefato art.150 bis, che trova fondamento per le Banche Cooperative e l'altro, di cui al 2° comma del medesimo articolo, orientato ad attagliarsi alle Banche Popolari.

Ciò premesso, la riforma che disciplina la materia inerente le Banche Popolari prevista dal T.U.B. che con l'art.1 del D.L. n°3 si è voluto porre in essere, riguarda:

- a. I limiti dimensionali per l'adozione della forma di Banca popolare e la relativa e conseguente disciplina transitoria;
- b. La regolamentazione delle trasformazioni applicabile alle Banche Popolari;
- c. La possibilità di emissione di azioni di finanziamento;
- d. I vincoli sulla nomina degli Amministratori;
- e. La disciplina delle deleghe di voto;
- f. I limiti temporali all'esercizio del diritto di voto-

Ognuno di questi aspetti merita di essere analizzato nello specifico per ben comprendere l'importanza delle innovazioni apportate dalla Riforma:

Limiti dimensionali per l'adozione della forma di Banca Popolare e disciplina transitoria ad essa inerente:

L'Articolo 1, comma 1, lettera B della Legge 33/2015 innova l'articolo 29 del Testo unico Bancario, ponendo rilevanti limiti quantitativi, riguardo l'attivo, per rendere possibile l'adozione del modello della banca popolare-

A tale riguardo l'attivo della Banca Popolare non può superare gli otto miliardi di Euro e, allorquando la Banca rivesta il ruolo di "Capogruppo" di un Gruppo Bancario, tale limite è fissato a livello consolidato- Se tale limite dovesse essere superato, l'Organo Amministrativo della Banca è obbligato a convocare l'Assemblea per prendere i provvedimenti del caso. Qualora entro un anno dal superamento di tale limite, la Banca non dovesse ricondurre l'attivo entro i termini dimensionali o non si sia trasformata in Società per Azioni, la Banca d'Italia, autorità di vigilanza competente, può vietare alla banca l'effettuazione di nuove operazioni o disporre l'amministrazione straordinaria o la liquidazione coatta amministrativa.

Il regime transitorio previsto dalla riforma dispone che l'adeguamento alla soglia dell'attivo o la trasformazione in società per azioni, deve verificarsi entro diciotto mesi dall'entrata in vigore delle disposizioni di attuazione, la cui adozione è affidata alla Banca d'Italia. Per facilitare la subitanea attuazione del processo di riforma in modo non traumatico ed allo scopo di affrontare le sfide della globalizzazione e delle innovazioni tecnologiche imposte da esigenze di competitività e salvaguardia dell'utenza.

## 1.2 Disciplina delle trasformazioni da applicarsi alle Banche Popolari

Risultano essere di grande interesse i cambiamenti introdotti inerenti la trasformazione delle Banche Popolari in Società per Azioni, le fusioni ed i mutamenti statutari.

La Banca d'Italia, anche con l'avvento della Riforma, continua ad esercitare la vigilanza sulle vicende societarie proprie delle Banche Popolari; all'Istituto di Via Nazionale, infatti, è demandato il potere di autorizzare le trasformazioni di queste in società per azioni, o le fusioni alle quali queste prendano parte e da cui scaturiscano S.p.a.

Al fine di favorire questi processi trasformativi la riforma stabilisce "quorum" di costituzione e di deliberazione "ad hoc" che permettono, in seconda deliberazione assembleare, di dare il via libera alla trasformazione con il voto favorevole dei due terzi dei votanti, indipendentemente dal numero dei soci presenti in assemblea, laddove in prima convocazione è essenziale che sia rappresentato almeno un decimo dei soci. Il senso della novella è quello di contemperare l'esigenza di stabilire un quorum qualificato, secondo l'importanza della decisione, con quella di scongiurare l'eventualità che "minoranze" organizzate possano esercitare un sostanziale potere di veto su deliberazioni tese a favorire l'apertura al mercato e la patrimonializzazione.

A fronte di una delibera di trasformazione della Banca Popolare in S.p.a., i soci possono esercitare il diritto di recesso ai sensi e per gli effetti delle norme del Codice Civile e di quelle contenute negli statuti, salvo il potere conferito alla Banca d'Italia di limitare il diritto a detto rimborso per ragioni inerenti il mantenimento di una consona patrimonializzazione della banca. La nuova normativa permette di conciliare il diritto dei soci al rimborso delle azioni con la necessità di proteggere la stabilità dell'Istituto, salvaguardando tale diritto, in ragione anche dell'entità e dei tempi di rimborso, nei soli casi in cui questo sia indispensabile per le ovvie ragioni di prudenza e al fine di evitare pregiudizi per la liquidità, finanziaria e patrimoniale della banca.

1 Possibilità di emissione di azioni di finanziamento = Con la Riforma viene permessa, qualora sia contemplata dallo Statuto, al fine di favorire l'incremento della capacità di procurarsi risorse di capitali da parte delle Banche Popolari, l'emissione di strumenti finanziari così come previsto dall'art.2526 del Codice Civile.

Questa particolarità permette anche a questi tipi di banche la possibilità di riservare precisi diritti patrimoniali e amministrativi ai soci che detengono questi tipi di strumenti finanziari. Tale modifica consente la possibilità di riservare a questa tipologia di soci l'esercizio di un

numero di voti in assemblea più alto rispetto a quello previsto per gli altri soci fino ad un massimo di un terzo dei voti esercitabili e l'altra prerogativa del diritto di nominare fino ad un terzo dei membri dell'organo di amministrazione e degli organismi di controllo.

4.\_ Vincolo sulla Nomina degli Amministratori=- Con la Riforma viene altresì eliminato il vincolo (previsto per le cooperative) di nominare la maggioranza degli amministratori scegliendoli tra i soci cooperatori o tra quelli indicati dai soci cooperatori persone giuridiche, introducendo così l'applicazione dell'art.2542 del Codice Civile anche alle Banche Popolari.

5.\_ Disciplina delle deleghe di voto: L'Art.1, comma 3^, lettera d, della Legge di Riforma n°33/2015 ha profondamente innovato l'art.150 bis del T.U.B., aumentando da 10 (limite minimo tassativo) a 20 il numero massimo delle deleghe (ferme le determinazioni previste dagli Statuti delle Banche Popolari) che possono essere conferite ad un socio. Inoltre è previsto dalla Legge di Riforma che nessun soggetto avente diritto al voto può esercitarlo inderogabilmente per un quantitativo di azioni superiore al 5% del capitale sociale. A tale proposito vanno presi in considerazione i voti espressi da soggetti diversi dal titolare delle azioni, relazionabili a titoli posseduti sia direttamente che indirettamente tramite società controllate e/o fiduciarie. Le deliberazioni Assembleari adottate eventualmente in violazione del nome di cui alla prefata Legge di Riforma, sono impugnabili ai sensi e per gli effetti dell'art.2377 del Codice Civile, qualora la maggioranza richiesta non sarebbe stata conseguita senza tale violazione.

### 1.3 Le Banche interessate al decreto

Se gli effetti della Riforma non riguardano le Banche di Credito Cooperativo, le Banche Popolari interessate, all'atto dell'entrata in vigore della Legge n°33/2015, sono dieci, delle quali sette già quotate in borsa e tre con rilevante diffusione azionaria pubblica. Le sette Banche Popolari classificate dalla Legge come "soggetti significativi" per la consistente mole dell'attivo da esse detenuto risultano essere vigilate direttamente dalla BCE, oltre i normali adempimenti e controlli già propri delle funzioni della Banca d'Italia, così come previsto dalla normativa vigente.

Come già dettagliatamente evidenziato nelle pagine precedenti, l'art. 1 del Decreto Legge n°3, successivamente convertito nella Legge n°33/2015, norma i limiti di grandezza per l'adozione

della forma strutturale di banca popolare.<sup>1</sup> Gli Istituti di cui trattasi risultano essere per ordine di grandezza e di incidenza sul mercato creditizio:

1. Banco Popolare Società Cooperativa	Attivo Euro 126.044,00;
2. Unione di Banche Italiane S.c.p.a. (UBI Banca)	Attivo Euro 123.226,00;
3. Banca Popolare dell'Emilia Romagna (BPER)	Attivo Euro 60.931,00;
4. Banca Popolare di Milano (BPM)	Attivo Euro 48.784,00;
5. Banca Popolare di Vicenza S.c.p.a. (non quotata)	Attivo Euro 46.148,00;
6. Veneto Banca S.c.p.a. (non quotata)	Attivo Euro 37.921,00;
7. Banca Popolare di Sondrio	Attivo Euro 33.027,00
8. Credito Valtellinese	Attivo Euro 26.900,00;
9. Banca Popolare di Bari S.c.p.a. (non quotata)	Attivo Euro 14.900,00;
10. Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio	Attivo Euro 12.519,00;

Per quel che concerne le Banche Popolari più piccole, quelle cioè che alla prefata data di riferimento, si trovavano al di sotto della soglia di sbarramento degli Otto miliardi di Euro di Attivo ( trattasi in tutto di ventisette Istituti di Credito, dall'undicesima in graduatoria Banca Popolare dell'Alto Adige, sino alla trentasettesima in classifica Banca Popolare delle Province Calabre) sono mantenute in vita le peculiari caratteristiche proprie del modello cooperativo ( voto capitario, limite di possesso azionario e gradimento per l'ammissione di nuovi Soci) con il palese intento, però anche per esse, di promuovere una capogruppo più efficiente e favorire

<sup>1</sup> Si tratta delle popolari con un attivo superiore agli otto miliardi di Euro ( sia che sia proprio della Banca oppure del gruppo bancario a cui la l'istituto di credito appartiene ) scatta l'obbligo della trasformazione in Società per azioni, all'uopo l'organo di amministrazione della banca, a meno che entro un anno non riporti l'attivo al di sotto della fatidica soglia degli otto miliardi, obbligatoriamente dovrà convocare l'Assemblea dei Soci per deliberare la trasformazione prevista dalla Riforma.



una maggiore competitività ed un migliore accesso al mercato dei capitali. Per tali Istituti, con la Legge di Riforma, si è inoltre introdotta la possibilità di:

- a) Emettere strumenti partecipativi contenenti diritti patrimoniali e/o amministrativi e strumenti finanziari o di debito;
- b) permettere all'Atto Costitutivo della Banca di attribuire ai soci cooperatori persone giuridiche un maggior numero di voti (ma non oltre i cinque) derogando così ai principi propri del voto capitaro;
- c) Affievolire i vincoli sulla nomina degli Organi di governo societario (la maggioranza degli amministratori non dovrà più essere necessariamente scelta nel novero dei soci cooperatori o di soggetti indicati dagli stessi) al fine di assicurare maggiori poteri agli organismi assembleari;
- d) Aumentare da dieci a venti il massimo nero di deleghe conferibili per l'esercizio del diritto di voto in Assemblea.

#### 1.4 Aspetti positivi della riforma

Il Decreto Legislativo n°3, convertito nella Legge 33/2015, ha dato una “scossa” al sistema delle Banche Popolari oggi in attività nel nostro Paese, che costituiscono un insieme di situazioni aziendali fortemente differenziate in termini di solidità e di capacità di reagire alle difficoltà imposte dal mercato finanziario.

In parte tali differenze sono riferite al territorio in cui tali Istituti agiscono, in virtù dei divari di sviluppo tra le regioni dell'Italia e del non omogeneo grado di vulnerabilità delle economie locali alla crisi, che ormai sta attanagliando l'intero sistema, globalmente inteso, da circa un decennio.

Certamente una parte non trascurabile di tali differenze è collegabile e riconducibile ad alcune fondamentali scelte che trovano riscontro in alcuni importanti elementi:

- Responsabilità degli intermediari in rapporto alle strutture organizzative;
- Qualità dei processi gestionali;
- Governo societario

La combinazione di questi elementi abbinate a condizioni esterne difficili e strutture interne inadeguate hanno causato la più importante debolezza di alcuni segmenti della cooperazione di credito in generale e delle Banche Popolari in particolare, per cui l'entrata in vigore della

Riforma è stata accolta con timido favore, soprattutto riguardo il passaggio al modello di Società per Azioni ed al superamento dei tre particolari Istituti, sui quali nel presente studio abbiamo ampiamente trattato.

Gli obiettivi principali della Riforma sono risultati infatti essere quelli di consentire alle Banche Popolari di poter più agevolmente reperire risorse sul mercato di capitali, diventando più appetibili nei confronti degli investitori sia nazionali che stranieri e, nel contempo di promuovere una maggior trasparenza, la totale contendibilità degli assetti proprietari e il ricambio della compagine sociale, e, quindi della “governance”.

Con riferimento agli obiettivi suesposti occorre fare delle brevi considerazioni anche alla luce della fase storica che stiamo vivendo, appena successiva, ce lo auguriamo, alla grande crisi finanziaria globale, che ha fatto ritenere il Legislatore di dover mettere le grandi e medie Banche Popolari in condizione di far lievitare il loro capitale nella misura e con la rapidità che possono essere richieste dalle circostanze, volgendo lo sguardo ad una platea più vasta possibile di Risparmiatori e Investitori.

Parimenti, le organizzazioni societarie delle Popolari hanno privilegiato scelte non ottimali che hanno portato ad un conflitto con l’interesse sociale complessivo; anche per questo motivo è stata favorevolmente accolta una innovazione normativa tesa ad una migliore gestione.

Infatti la crisi di questi anni ha principalmente colpito Banche caratterizzate da gravi squilibri nell’assetto di governo e nell’azione degli Organi Sociali, spesso favoriti da un accentramento di poteri in capo ad amministratori in carica da lungo tempo e da deficienze del sistema organizzativo e dei controlli interni. Spesso i fattori che hanno portato a momenti di crisi negli Istituti bancari, anche di rilevante entità, sono addebitabili a gravi anomalie nella gestione del credito, diffusi e deflagranti conflitti d’interesse, gravi violazioni delle normative anticiclaggio e in tema di trasparenza.

La risoluzione di problemi di governo societario, purtroppo assai diffusi, unitamente alle carenze progettuali ed alle inadeguatezze organizzative hanno favorito coloro i quali sono stati d’accordo sulla Legge di Riforma delle Banche Popolari.

Infine, occorre tenere in debita considerazione:

- la recente normativa a livello europeo sulla regolarizzazione, la supervisione e la risoluzione delle crisi bancarie;
- il nuovo sistema di vigilanza comune nell’area dell’Euro, che ha incentrato l’interesse sul tema del capitale e la nuova cornice normativa europea sulle crisi bancarie che

focalizza l'attenzione sulle nuove esigenze di capitale che, se non soddisfatte in tempi brevi, possono far scattare i presupposti per una "risoluzione" della Banca, con azionisti e altri creditori diversi dai depositanti che verrebbero chiamati a partecipare alle perdite.

### 1.5 Aspetti negativi della Riforma

"La foresta pietrificata delle banche italiane aveva un corredo di cespugli antichi altrettanto calcificati: le Banche Popolari" sono le parole con le quali l'ex Premier Giuliano Amato si era espresso in uno studio preconizzando l'avvento della Riforma.

Un glorioso passato, centocinquanta anni di storia, metà nel Cattolicesimo Sociale, metà nel Socialismo Riformista prerivoluzionario; un presente meno epico, a volte inficiato da gestioni clientelari ma, nella maggior parte dei casi sicuro baluardo per l'economia di "prossimità", spessissimo motore della crescita dei mitici distretti industriali del dopoguerra e del boom economico.

Un'ampia letteratura evidenzia come un punto di forza fondamentale del nostro sistema bancario sia rappresentato proprio dal contatto diretto con la clientela di riferimento (*Relationship Lending*), che facilita la possibilità di avere vantaggi informativi nella selezione del merito di credito e riduce quindi la rischiosità dei prestiti.

Su questo punto di forza, peraltro, hanno fatto leva le banche italiane del territorio durante la prima fase della crisi globale, cosa che ha permesso di affievolire, almeno in parte, la diminuzione dell'offerta di credito da parte degli Istituti Bancari maggiori.

Nello stesso tempo è anche vero che le maggiori Banche popolari Italiane sono ormai notevolmente distanti dal modello originario di "banca del territorio". Nessuna delle dieci maggiori "popolari" si avvicina a questo modello, a tal proposito giova ricordare che queste hanno mediamente sportelli in oltre sessanta province italiane.

Altri timori, preoccupazioni e dissensi legati alla Riforma sono quelli di una possibile ricaduta negativa dal punto di vista occupazionale.

Chi teme questo (per lo più parti politiche ed organizzazioni sindacali) evidenzia che a cavallo tra il 2008 ed il 2013 l'occupazione del settore bancario italiano è complessivamente diminuita di circa 30 mila unità suscettibile di peggioramento proprio in ragione dell'"aggregazione tra banche" che scaturirebbero dalla Riforma.

A queste voci critiche c'è però chi risponde che proprio l'esperienza di questi ultimi anni ha messo in luce come la più importante minaccia ai livelli di occupazione scaturisca non dalle azioni per aumentare la produttività e contenere i costi di gestione delle banche, risultati che aggregazioni ben condotte, organizzate e autorizzate dagli organi di vigilanza comportano, ma dalla mancanza di tali azioni.

### 1.6 Impatto sul sistema economico italiano

Il nuovo regime introdotto dalla Riforma, incide sostanzialmente sulla veste giuridica e sulla “*governance*” delle Banche popolari, ha creato un significativo fermento nel settore bancario, considerato che l'aggregazione tra i soggetti destinatari della nuova disciplina è intesa come unica possibilità per eliminare possibili “take over” ostili e una troppo facile contendibilità degli Istituti Bancari stessi in sede di applicazione della novella.

Infatti una delle conseguenze di maggior impatto sul sistema economico nazionale, sarebbe quella di rendere più agevole e meno onerosa la contendibilità del controllo, accrescendosi l'attrattiva delle banche destinatarie del Provvedimento nei riguardi degli investitori, senza omettere di rilevare la necessità di rendere maggiormente contendibili gli assetti proprietari e favorire il ricambio della compagine sociale delle Banche Popolari, rimuovendo i vincoli alla circolazione delle azioni e superando gli ostacoli alla partecipazione alla vita societaria.

Molte delle Banche Popolari in realtà hanno intravisto il rischio che le nuove regole possano mettere a repentaglio le proprie peculiarità e politiche creditizie tenuto conto della preoccupazione di non superare la soglia per non rinunciare ad essere cooperative, con questo ledendo il legittimo affidamento dei piccoli soci che contraddistinguono l'azionariato diffuso delle Popolari. Da molti ambienti sia finanziari che politici, si è invocato un ripensamento dell'impianto stesso della riforma per evitare, con la trasformazione in Società per Azioni, che venga azzerata l'istituzione storica della forma cooperativistica, ovvero della democrazia partecipativa, che vede nel legame con il territorio il proprio valore di riferimento.

## Capitolo 2: Il Governo d'Impresa

### 2.1 Introduzione

Generalmente viene utilizzato il termine governo d'impresa quando ci si vuole riferire a tutti quei vincoli, incentivi e controlli che cercano di allineare il management con gli obiettivi di coloro i quali hanno investito risorse finanziarie all'interno dell'impresa stessa.<sup>2</sup>

La separazione, che nel corso dei tempi è sempre più netta, tra coloro i quali gestiscono le aziende, elaborando strategie di lungo periodo, con chi invece investe nelle stesse è andata sempre più inserendosi nella letteratura economica così da ricercare definizioni sempre più accurate di cosa sia e di cosa si occupa il governo d'impresa.

Per questo motivo, alcuni autori hanno preferito modificare la definizione precedente del governo d'impresa, definendolo come l'insieme di incentivi, regole, vincoli formali e informali che vanno ad influenzare il management dell'impresa così da poter assicurare la sopravvivenza della stessa e di poter permettere un ritorno economico adeguato all'impegno assunto.<sup>3</sup>

Dall'ultima definizione è immediato capire come sia importante considerare tutti quei soggetti che entrano a far parte nella vita d'impresa sia nei livelli decisionali sia in quelli strategici e operativi.

In questo senso, la rilevanza attribuita al ritorno economico nei confronti degli azionisti perde di vigore rispetto all'importanza attribuita al buon andamento di impresa.

Le caratteristiche particolari degli intermediari bancari li rende molti vicini al modello della stakeholder society.<sup>4</sup>

L'importanza di questo modello è quella di evidenziare come i meccanismi di tutela devono riguardare non solo chi ha investito risorse economiche nell'impresa bancaria ma anche gli altri soggetti che compongono l'ambiente banca, ossia gli stakeholders.

La forma di governo scelta è molto importante, ma questa risulterà essere sempre funzionale alla capacità di unire due diversi bisogni; il controllo e l'autonomia del management.<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup>Shleifer, Vishy "A survey of corporate governance", *The Journal of Finance*, vol. 52, pp. 737

<sup>3</sup>Mayer, "Corporate governance, competition and performance", Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 235-60.

<sup>4</sup>Tirole, "Corporate governance", *Econometrica*, vol. 69, pp. 1-35.

<sup>5</sup>Fama, Jensen "Separation of ownership and control", *Journal of Law and Economics*, vol. 26, pp. 301-25.

L'importanza di essere in grado di reagire ai repentini cambiamenti dell'ambiente e di adeguare ad esso scelte strategiche differenti è uno degli aspetti cruciali dell'attività di gestione.

Per questo, tali attività devono essere affidate a professionisti specializzati in grado di adempiere al meglio a tali necessità.

La differenza esistente fra gli obiettivi finali tra il management e gli investitori impone a quest'ultimi di disporre risorse su lo sviluppo di sistemi di vigilanza e di incentivi così da poter allineare gli interessi, rendendoli il più possibile comuni.

Per far ciò, vengono utilizzati tre canali di controllo diversi;

- Gli stakeholders
- Mercati
- Le autorità

Nel capitolo successivo verrà analizzato i motivi che contraddistinguono le imprese bancarie da quelle tradizionali.

## 2.2 Scopi e definizioni della governance delle imprese bancarie

Il governo delle banche si contraddistingue dai classici modelli di governance delle altre imprese per la diversa rilevanza che viene attribuita ai canali di controllo visti in precedenza.

In particolare è possibile distinguere le imprese bancarie dalle altre incentrando l'analisi su tre punti fondamentali:

- Gli intermediari bancari sono legati e costituiscono parte fondamentale del sistema dei pagamenti.
- Esse riescono ad alimentare parte del loro attivo trasformando le passività in moneta.
- Gran parte dell'attivo è composto da attivi non negoziabili e a contenuto strettamente privato.

Attraverso questi tre punti è possibile spiegare i motivi di tale attenzione sulle caratteristiche del governo delle banche. In particolare, partendo dall'analisi delle passività bancarie è importante che il loro ammontare totale è detenuto da tanti soggetti creditori.

Molto spesso questi depositanti, non detenendo quote cospicue di depositi non sono attratti, o sarebbe per loro troppo costoso, svolgere un'attività di controllo sulla gestione aziendale dell'intermediario stesso.

Una forma di controllo molto forte avviene invece attraverso il mercato interbancario, utilizzato dalle banche per raccogliere ed impiegare risorse nel breve periodo: questo meccanismo riesce ad essere tanto funzionante quanto gli intermediari che lo compongono sono solidi e stabili<sup>6</sup>.

Rimane tuttavia forte la necessità di tutela sia per i tanti depositanti delle banche che per tutti coloro i quali di riflesso possono risentire di una cattiva gestione degli stessi (ad esempio cittadini e altre banche). Gli stakeholders <sup>7</sup> -nello specifico i depositanti- sono la parte più debole di questo sistema e per questo motivi nel caso in cui ci fosse un possibile default di un intermediario sarebbero i primi a subirne gli effetti.

Per supplire a tale problema, è stato necessario identificare un'istituzione in grado di essere pronta a tale evenienza. L'eccessiva tranquillità che trasmette uno Stato come prestatore di ultima istanza per quanto abbia avuto effetti benefici ha portato anche ad un allentamento del controllo dei creditori esterni, portando alcuni intermediari ad abusare di questa "tranquillità", attraverso operazioni di mercato altamente rischiose, alterando così la qualità dei rispettivi portafogli.

Questa situazione è stata tamponata dall'azione degli organismi di vigilanza, i quali rappresentano oggi uno strumento valido, ma non sempre risolutivo, per le attività di controllo della gestione bancaria.

Un ulteriore aspetto è dato dalla delicatezza con la quale è necessario trattare il ruolo del credito bancario; in questo senso, esso attribuisce agli intermediari sia un ruolo attivo che passivo di governo d'impresa. Questo perché le banche giocando un ruolo attivo nel governo di quelle imprese in deficit di credito possono, avvalendosi della qualifica di creditrici limitare il loro spazio decisionale.

Per forza di cose, l'impresa debitrice dovrà procedere in via preferenziale alla restituzione delle somme ricevute a prestito dall'intermediario e solo dopo potrà riassumere un pieno controllo dell'attività di gestione.

---

<sup>6</sup> Ciocca, *Banca, finanza, mercato*, Einaudi, Torino.

<sup>7</sup> Dowd, *Competition and Finance. A Reinterpretation of Financial and Monetary Economics*, Macmillan Press, London.

### 2.3 La governance delle Banche Popolari

Il modello di governo utilizzato dagli intermediari popolari prevede che la proprietà sia nelle mani o dei lavoratori o degli utenti dei servizi bancari (o di entrambe) i quali fondano tale istituzione con la finalità di godere di servizi che sono, oltre a quelli reddituali, anche di accesso al credito.

In questo sistema è molto importante considerare il controllo reciproco tra i soci (peer monitoring) e il forte legame territoriale esistente con la banca.

Come è stato precedentemente dibattuto l'istituto delle Banche popolari non può essere semplicemente ricondotto ad un'analisi che concentri la propria attenzione su fattori economico-patrimoniali ma bensì deve essere svolta un'indagine ben più approfondita che affondi su aspetti cardine come la sussidiarietà e la solidarietà.

Questi elementi distintivi hanno fatto da traino per lo sviluppo di una nuova democrazia economica dove mercati, comunità locali e istituzioni interagiscono fra loro<sup>8</sup>.

Alla luce di questi fatti risulterebbe sbagliato andare ad analizzare il modello di intermediazione popolare alla stessa stregua delle altre aziende bancarie for-profit: se da un lato vi sono prodotti economici tangibili di facile analisi (attraverso l'utilizzo di indicatori di bilancio) da l'altro ci sono prodotti economici intangibili, come i beni sociali (senso di attaccamento al territorio, cooperazione) i quali sono per la loro natura qualitativa di difficile e non immediata misurazione.

Affinché questo possa essere possibile è necessario considerare l'intento di fondere il mercato con la dimensione sociale dove le Popolari operano.

Per far ciò, le strategie intraprese di lungo periodo finalizzate allo sviluppo della comunità locale mettono le banche popolari in simbiosi con il territorio dove operano, dando alla figura del Socio una forte importanza.

La relazione positiva esistente fra specializzazione bancaria a livello provinciale e efficienza bancaria<sup>9</sup> è stato dato dalle relazioni positive esistenti fra la stabilità del management ed efficienza operativa.

---

<sup>8</sup> Quadrio Curzio, *Mutual Banks Between Solidarity and Development*.

<sup>9</sup> Luzzolino, "Divari territoriali e costi di intermediazione finanziaria: un'indagine empirica sul rapporto tra efficienza delle banche locali e sviluppo economico delle province italiane", cit.



Inoltre, il governo delle Popolari è caratterizzato dalla maggiore stabilità degli amministratori, condizione che ha permesso l'implementazione di obiettivi di lungo periodo molto spesso condizionati allo sviluppo delle comunità nelle quali gli intermediari popolari vivono<sup>10</sup>.

Questi intermediari, sfruttando i rapporti di lungo periodo con la clientela sono stati avvantaggiati nello sviluppo delle strategie di medio lungo periodo senza intaccare la stabilità patrimoniale<sup>11</sup>.

Una delle critiche mosse al governo delle popolari è stata quella di non aver avuto la giusta pressione da parte del mercato verso l'efficienza e la creazione di valore da parte degli azionisti. L'immediata conseguenza sarebbe potuta essere una riduzione della crescita dimensionale delle banche stesse.

Tuttavia, dall'analisi dei dati empirici, tra le cinque banche più importanti in Italia due sono di tipo Popolare (Ubi Banca, Banco Popolare<sup>12</sup>); questo risultato sancisce quindi che, in ottica nazionale, non è necessario puntare solamente sulle banche di transazione ma bensì è giusto considerare quegli intermediari che sappiano utilizzare in chiave moderna i vantaggi delle rete relazionale<sup>13</sup>.

Esistono comunque dei svantaggi che potrebbero legarsi al governo delle Popolari; in particolare la diffusione della proprietà e il meccanismo del voto capitaro possono portare ad un forte distacco fra gli interessi del management con quelli della proprietà<sup>14</sup>, facendo così aumentare di molti quei costi, definiti di agenzia, stanziati dalla governance d'impresa nel verificare se l'operato dei manager sia in linea con le loro attese.

---

<sup>10</sup> De Bruyn, Ferri, *Le banche popolari nel localismo dell'economia italiana*, Edicred, Roma.

<sup>11</sup> La performance delle banche popolari non è stata peggiore rispetto agli intermediari bancari classici; vedi Bongini, Ferri "Governance and Performance", Paper del Dip.to di scienze economico aziendali, Università degli Studi di Milano Bicocca.

<sup>12</sup> Fonte: Il Sole 24 Ore.

<sup>13</sup> Alessandrini, "L'evoluzione dei sistemi finanziari locali nell'era dell'euro", *Moneta e Credito*, vol. 53.

<sup>14</sup> De Bonis, Manzone, Trento, "La proprietà cooperativa: teoria, storia ed il caso delle banche popolari", *Tem di discussione*, n. 238, Banca d'Italia.

## Capitolo 3: Analisi Empirica: La Stabilità delle Popolari

### 3.1 Introduzione

Le capacità di difesa di ciascun sistema finanziario internazionale sono state messe a dura prova dalla recente crisi economica mondiale. Per questi motivi, la necessità di approfondire uno degli elementi più importanti di un qualsiasi sistema finanziario come il sistema bancario è diventata più che una semplice formalità accademica una necessità per la difesa degli interessi collettivi.

Secondo Acharya e Yorulmazer<sup>15</sup> una crisi del sistema finanziario è direttamente collegata ad eventuali squilibri nel sistema bancario e affinché questi possano essere assorbiti sono necessari interventi sia di natura macroeconomica che microeconomica.

De Hann, Oosterloo e Schoemaker<sup>16</sup> hanno ancor di più elevato l'importanza della stabilità finanziaria in quanto essa è giudicata condizione fondamentale quando i sistemi finanziari sono soggetti a varie pressioni che possono alterarla; la stabilità permette quindi un assorbimento più rapido degli shock, sia quelli di natura esogena che quelli di natura endogena.

L'importanza di questo ultimo aspetto risulta essere ancora più importante quando, come l'evidenza empirica dimostra, tali shock possono essere così forte da compromettere la stabilità dell'economia reale.

Schinasi<sup>17</sup> definisce la stabilità finanziaria come volano per le condizioni di sviluppo del sistema economico mondiale; in condizioni di tranquillità, è più semplice monitorare e gestire l'andamento dei mercati finanziari e di quelli reali.

---

<sup>15</sup> Acharya, Yorulmazer, Too many too fail – an analysis of time – inconsistency in bank closure policies, Bank of England Working Paper n 319,2010.

<sup>16</sup> De Haan, Oosterloo, Schoemaker, European Financial Markets and Institutions, working paper, Cambridge University,2009.

<sup>17</sup> Schinasi, Responsibility of Central Banks for Stability in Financial Markets. IMF, Working,2003.

La direzione di ciascuno degli autori citati è quindi quella di focalizzarsi su un solo obiettivo rappresentato dalla stabilità bancaria.

I lavori di Acharya, Pedersen, Philippon e Richardson <sup>18</sup> hanno analizzato il sistema bancario attraverso l'utilizzo di modelli econometrici ma uno degli indicatori più accurati per andare a verificare la stabilità finanziaria degli intermediari è l'approccio dello z-score detto anche z-index.

Questo tipo di indicatore permette di andare a verificare il grado di solvibilità della banca e indica la probabilità che questa possa trovarsi in una situazione insolvenza. Dall'utilizzo di questo metodo sono stati fatti molti tentativi nell'andare ad analizzare attraverso esso, le relazioni fra le componenti specifiche delle banche e come queste potessero influire sulle stabilità dell'intermediario stesso. In questo capitolo verrà analizzata la stabilità finanziaria delle Banche Popolari utilizzando il metodo dello z-score<sup>19</sup> e attraverso l'utilizzo di indicatori sia di tipo reddituale che patrimoniali.

### 3.2 Composizione del Sistema Bancario Italiano

Nel 2014, il sistema bancario italiano era composto come è possibile notare dalla figura e dalla tabella sottostante da 508 intermediari creditizi, presenti sul territorio con 29.431 sportelli e 294.007 dipendenti. Nello specifico le Banche Popolari, disponendo di un numero più basso di sportelli rispetto agli intermediari commerciali ma più alto rispetto agli altri che compongono il campione<sup>20</sup>, potrebbero essere considerate una categoria non molto influente all'interno del sistema bancario. Tuttavia, ciò che rende questi particolari intermediari fondamentali per l'analisi dell'economia italiana è niente meno che la loro presenza fissa e costante nei territori nei quali operano.

---

<sup>18</sup> Acharya, Pedersen, Philippon, Richardson, Measuring systemic risk, working paper, New York University Stern School of Business, 2010.

<sup>19</sup> Altman, E., "Financial Ratios, Discriminant Analysis and the Prediction of Corporate Bankruptcy," Journal of Finance, 1968.

<sup>20</sup> Al 2014, il numero degli sportelli delle Popolari è stato di 6.091, mentre il totale di tutti gli sportelli di tutti gli intermediari è stato 29.431.

### 3.3 Dati

L'analisi che verrà fatta nei prossimi capitoli si è basata su un campione relativo alle dieci Banche Popolari più capitalizzate. Nello specifico le banche considerate sono state;

- Banco Popolare
- Ubi Banca
- Banca Popolare Dell'Emilia Romagna
- Banca Popolare di Milano
- Banca Popolare di Vicenza
- Vento Banca
- Banca Popolare di Sondrio
- Credito Valtellinese
- Banca Popolare di Bari
- Banca Popolare Dell'Alto Adige

È importante precisare che sei di questi intermediari sono quotati<sup>21</sup> mentre con unica eccezione per la Banca Popolare dell'alto Adige, gli altri sono tutti interessati al Decreto emanato dal Governo Renzi (legge n° 33, 24 marzo 2015)<sup>22</sup> relativo alla conversione in S.p.A..

I dati di bilancio che sono stati utilizzati per la creazione della statistiche, sono stati presi sia dalla banca dati di Datastream<sup>23</sup> sia dalle analisi fornite pubblicamente dall'area studi di Mediobanca<sup>24</sup>.

Il campione utilizzato risulta essere significativo in quanto esprime il 80% del totale dell'attivo del comparto delle Popolari; questo ha permesso non solo un confronto interno fra gli intermediari popolari stessi ma anche un confronto con gli intermediari di tipo commerciale.

### 3.4 Metodologia dell'analisi

L'indicatore selezionato per misurare la stabilità delle banche del campione è lo z-score individuato come l'inverso della probabilità di fallimento (Roy, 1952) e ritenuto dalla maggioranza degli studiosi il principale indice di riferimento per la quantificazione della stabilità finanziaria.

---

<sup>21</sup> Banco Popolare, Ubi, Banca Popolare Dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Milano, Banca Popolari di Sondrio, Credito Valtellinese

<sup>22</sup> Per maggiori approfondimenti, vedi capitolo 3

<sup>23</sup> [www.datastream.com](http://www.datastream.com)

<sup>24</sup> [www.mbres.it](http://www.mbres.it)

L'indicatore combina la redditività, la leva finanziaria in termini di autonomia finanziaria e la volatilità dei rendimenti ed è calcolato attraverso l'implementazione della seguente formula:

$$Z = \frac{ROAA + K/A}{\sigma_{ROAA}}$$

Dove;

ROAA = Return On Average Assets

K= equity

A= assets

$\sigma_{ROAA}$  = standard deviation del ROAA nel periodo di tempo analizzato

L'indice aumenta all'aumentare del ROAA e del rapporto K/A (redditività e autonomia finanziaria) e si riduce in relazione all'incremento della volatilità dei rendimenti. Secondo questa logica, combinando informazioni sulla redditività, solvibilità e rischio, l'indice fornisce una misura del grado di stabilità finanziaria della banca: tanto più elevato è lo z-score, tanto maggiore risulta la stabilità finanziaria della banca e viceversa.

I valori medi dello z-score e delle sue componenti nei vari anni di analisi per le Banche Popolari sono presentati nella tabella sottostante.

Tabella III. 1: Le componenti dello z-score delle Banche Popolari

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
ROAA%	0,0165	0,0057	0,0026	0,0035	0,0029	-0,0014	-0,0020	0,0003	-0,0064
E/A %	0,0203	0,0234	0,0218	0,0209	0,0195	0,0252	0,0267	0,0283	0,0352
Dev. Stand ROAA%	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088	0,0088

Z- SCORE	5,6231	5,8048	4,6624	4,7537	4,3635	4,2678	4,2468	4,7880	5,1938
-------------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

Fonte: elaborazione propria

Come è possibile notare dalla tabella le variabili iniziano a ridursi a partire dal 2008. La crisi, manifestatasi nel giugno del 2007 ed aggravatasi dopo il fallimento di Lehman a fine 2008, ha realmente impattato sui bilanci delle banche del campione.

Il ROAA ha assunto un andamento decrescente a partire dalla crisi per via dei minori utili (Net Income) registrati in bilancio. Tale andamento è stato interrotto solo nel 2009, dove l'indice di redditività è aumentato rispetto all'anno precedente, passando da 0,0026 a 0,0035. Nel periodo successivo, il ROAA è di nuovo diminuito, tanto da risultare negativo negli ultimi anni, ciò dovuto dalla crisi del debito nell'Unione Europea, e che ha visto l'Italia uno dei paesi maggiormente colpiti.

Passando ad analizzare l'altra variabile, il rapporto Equity / Total Assets, questo diminuisce a partire dal 2006 e raggiunge un valore inferiore di 2 punti percentuali nel 2011.

Riguardo al Z-Score medio, per tutto il periodo analizzato e per le BP in esame, risulta sempre maggiore di 325, evidenziando uno stato di tranquillità del sistema. In particolare, la variabile è diminuita del 31,25%, in seguito al sopraggiungere delle crisi economiche e finanziarie, passando dal valore massimo di 5,8048 nel 2007 al valore minore di 4,2468 del 2012.

---

<sup>25</sup> In base del valore dello Z-Score la probabilità di fallimento è: Alta, se lo Z-Score è minore di 1,79; Bassa, se lo Z-score è maggiore di 3.

### 3.5 Banche Popolari o Commerciali?

L'attenzione sul sistema bancario italiano è da sempre molto forte per una delle peculiarità connessa alla sua frammentazione, seconda in Europa solamente al sistema bancario tedesco. In particolare uno dei legami più forti fra i due sistemi è stato il fenomeno delle Banche Popolari e del credito cooperativo, il quale ha riscosso, prima in Germania e poi in Italia un notevole successo. Questi due tipi di intermediari bancari hanno provveduto sia a dare risposte alle esigenze di credito dei ceti meno abbienti sia a guidare gli investimenti nei territori più delocalizzati e molto spesso ignorati dalle Banche commerciali.

Proprio per questo è stato importante analizzare l'andamento sia di un campione relativo alle Banche Commerciali che uno relativo a quello delle Popolari. Il campione costruito degli intermediari Popolari è lo stesso utilizzato per l'analisi statistica svolta nel paragrafo precedente. Per quanto riguarda invece il campione delle Banche Commerciali sono state selezionate anche in questo caso le dieci banche più capitalizzate<sup>26</sup> nel loro insieme.

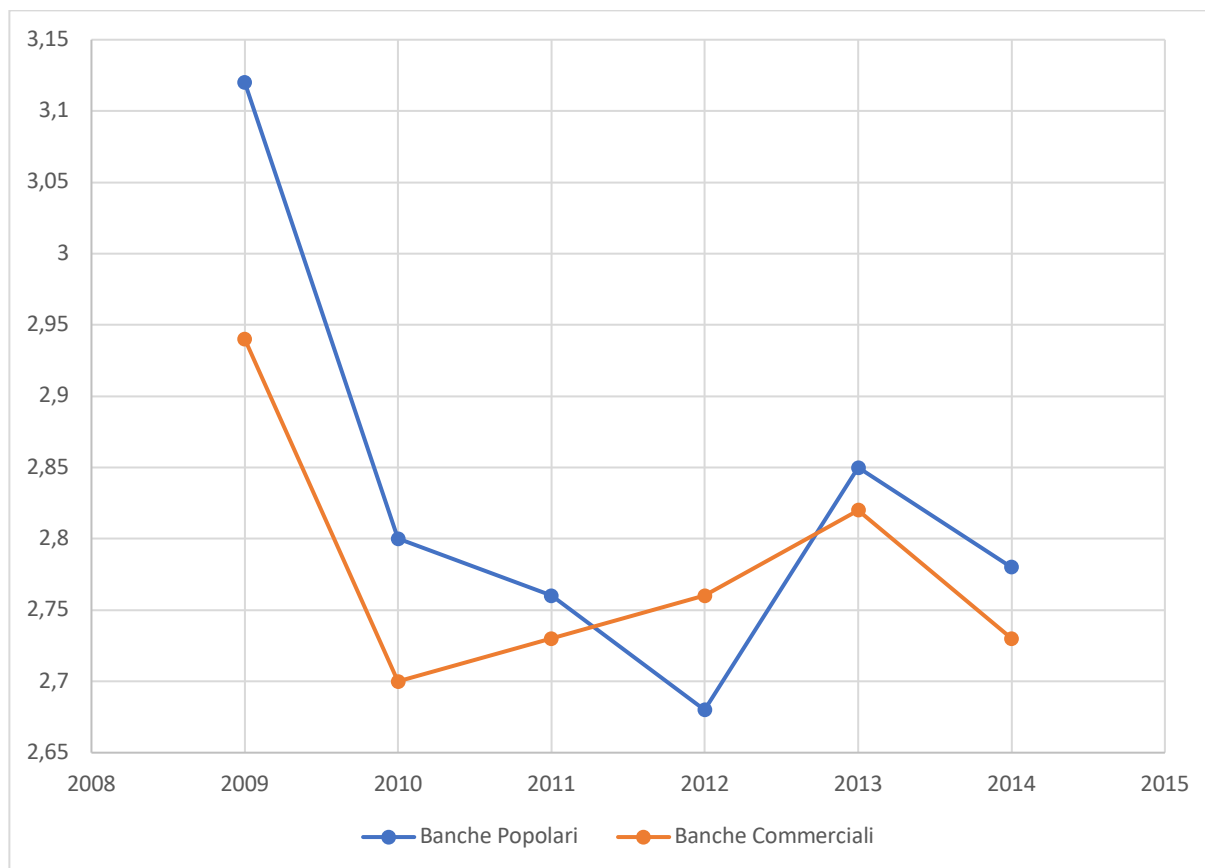
Le Popolari analizzate rappresentano un totale attivo pari al 23% del totale del campione preso in analisi. Date la loro caratteristica peculiare, ossia quella di essere molto vicine al territorio di appartenenza, è stato normale trovare dai dati di bilancio una maggiore quota di crediti e impieghi verso la clientela rispetto alla stessa quota erogata invece dagli intermediari commerciali inseriti nel campione<sup>27</sup>.

Figura III.1: Margine di Intermediazione/Totale Attivo

---

<sup>26</sup> Banca Intesa, Unicredit, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di risparmio di Genova e Imperia, Banca Carige, Credito Emiliano, Deutsche Bank, Banca Sella, Banca di Desio

<sup>27</sup> Rispettivamente il 67% e il 96% contro il 60% e il 92%

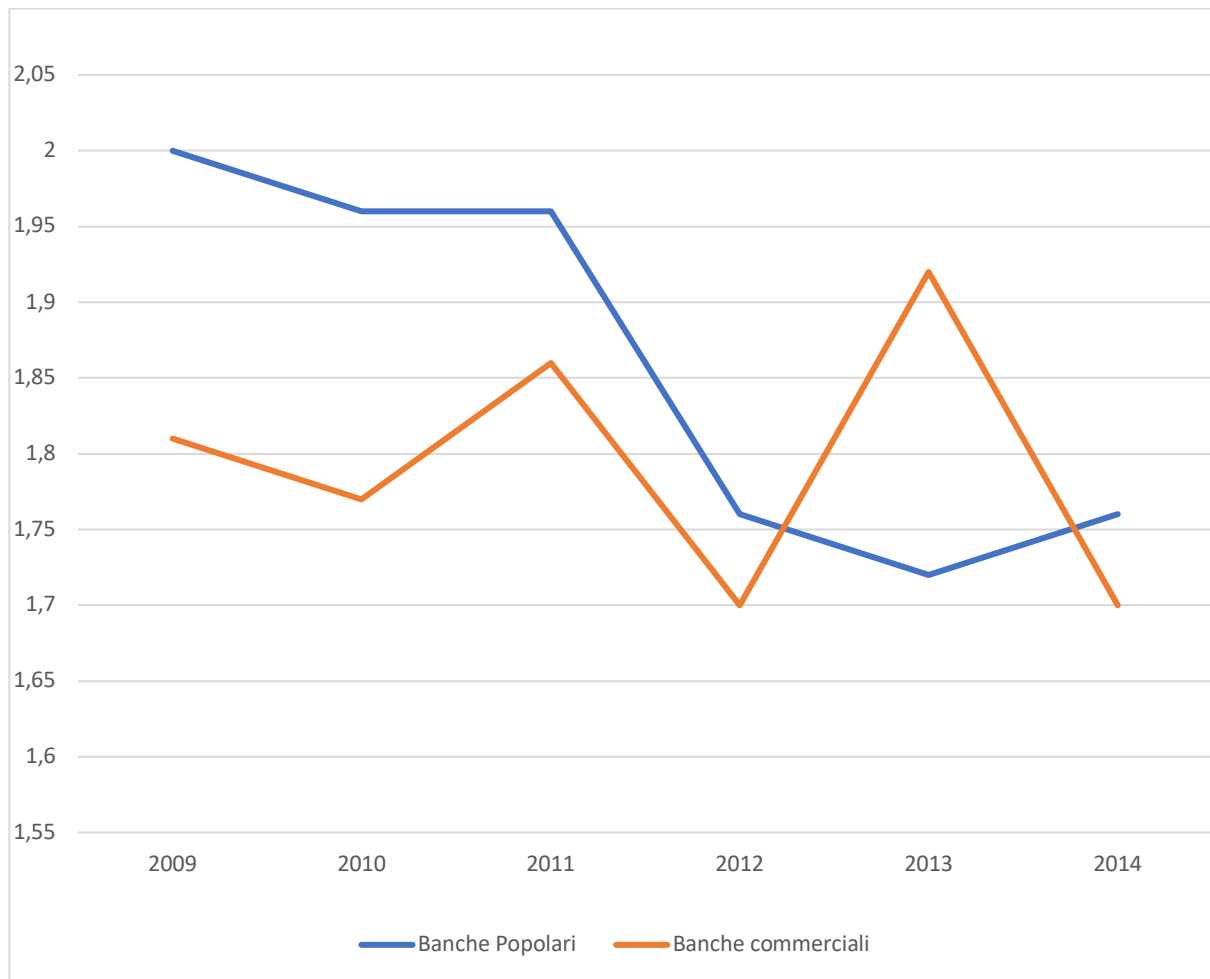


Fonte: elaborazione propria

Nella figura III.2 sono stati confrontati i margini di intermediazione sul totale degli attivi medi per ciascun campione. La predisposizione degli intermediari popolari ad essere molto vicini alla propria clientela, permette loro di essere più avvantaggiati rispetto agli intermediari commerciali ad allargare lo spread fra il rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta, attestando quindi un margine di intermediazione medio per il campione delle Popolari pari al 2,8% rispetto a quello delle Banche Commerciali che si attesta 2,7%.

Figura III.2: Costi operativi/Totale Attivo



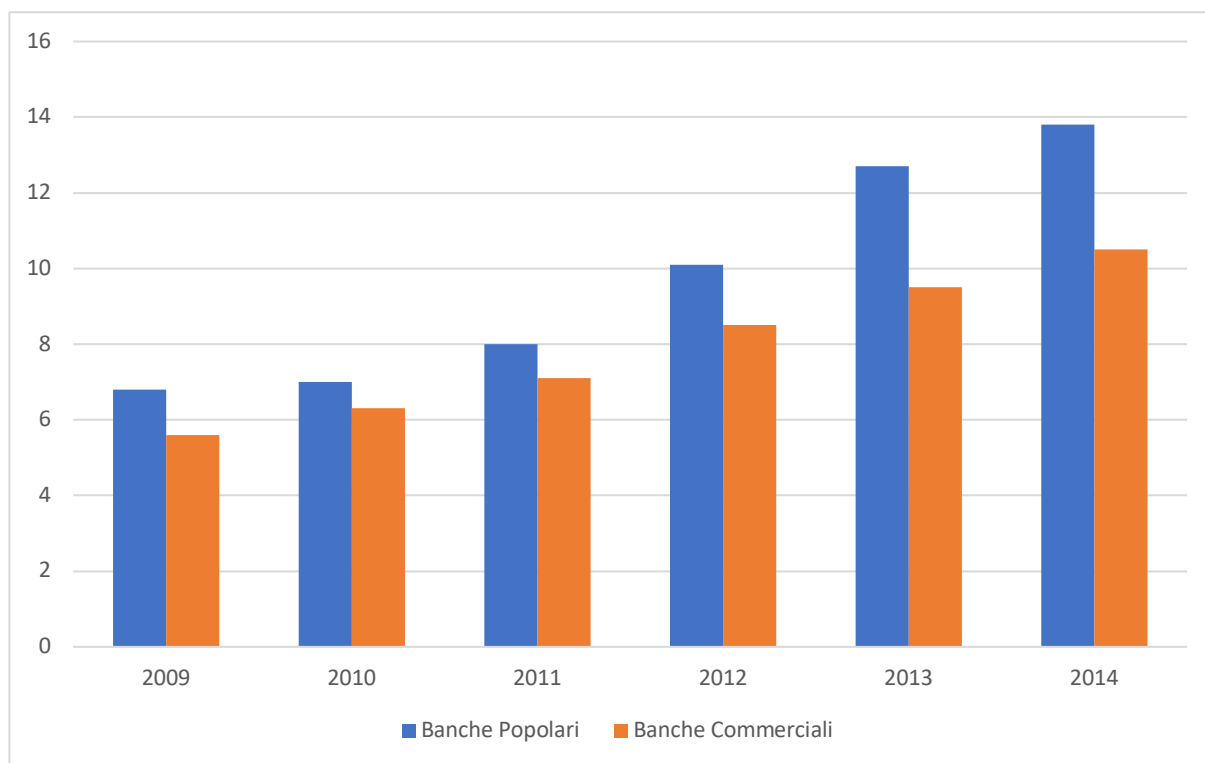


Fonte: Elaborazione Propria

Il rapporto fra il totale dei costi operativi e il totale dell'attivo è stato in media simile fra il campione delle Popolari e quello relativo alle Banche Commerciali (1,8% per le Popolari, 1,7% per il campione delle Commerciali).

Analizzando invece il Cost/Income Ratio le Banche Popolari registrano un tasso del 63,1% rispetto al 62,2% delle Banche Commerciali. Aggiungendo all'analisi altri indicatori è possibile dedurre che per i rispettivi campioni, la maggiore rete di filiali del campione delle Popolari rispetto alle Banche Commerciali porta gli intermediari Popolari ad avere più costi medi operativi rispetto agli altri intermediari.

Figura III.3: Crediti Deteriorati/Totale Crediti



Fonte: Elaborazione Propria

In questo contesto la media data dal rapporto fra i crediti deteriorati e il totale dei crediti risulta essere per il campione delle Popolari maggiore rispetto alla stessa media del campione degli Intermediari Commerciali.

Questa differenza comporta un innalzamento del costo del credito delle Popolari rispetto alle Banche Commerciali.

In conclusione possiamo dire che le differenze fra i due diversi tipi di banche sono molto leggere. Permangono, ed è facile individuarle sull'analisi dei costi e della qualità del credito quei caratteri peculiari che hanno da sempre contraddistinto l'attività cooperativa degli intermediari Popolari rispetto a quelli Commerciali, ma per quanto presenti, queste differenze risultano essere troppo deboli per avallare un trattamento differenziato fra gli intermediari di tipo Popolare e quelli di tipo Commerciale.

## **Conclusioni**

Questo lavoro è nato con la volontà di mettere in luce quali sono stati i fattori chiave che hanno portato alla nascita delle Banche Popolari in Italia e di come queste hanno lavorato per rispondere ai bisogni di quella parte di popolazione meno forte, sia socialmente che economicamente, tali da aver bisogno di un'istituzione in grado di tutelare e di ampliare i propri interessi.

La nascita degli intermediari popolari, con le annesse diversità che hanno avuto nel corso della storia rispetto alle altre banche che compongono il tessuto del Sistema Bancario Italiano, è derivata proprio dallo scopo o dal fine ultimo dell'attività bancaria che le stesse andavano a perseguire. Questo obiettivo non fu di natura reddituale ma sociale, intesa come sviluppo di un sistema basato sulla cooperazione incentivato dai benefici apportati dalla stessa e dalla speranza (o follia qualsivoglia) che il termine mutualità potesse essere associato ad una nuova tipologia di intermediario bancario.

Le Banche Popolari non hanno rispettato nel corso della storia e nei vari scenari che le hanno viste protagoniste questa sfida; le idee dei filantropi che le hanno modellate sono rimaste negli aspetti più importanti disattese.

Con questo non si vuole addurre che non abbiano contribuito al miglioramento del benessere dei ceti più umili attraverso l'erogazione di crediti per le attività da loro svolte o che non siano state importanti per il rilancio di alcune zone periferiche ma che arrivati ad oggi i comportamenti di tali intermediari sono stati più vicini, sia per quanto riguarda le operazioni bancarie da esse svolte che per i sistemi di governo adottati molto simili alle Banche Commerciali, leggermente diverse da queste soltanto agli occhi di un lettore esperto anziché, come dovevano essere, tangibili agli occhi di tutti.

Con la Riforma delle Popolari, introdotta dal Governo Renzi, la distinzione tra Popolari e Commerciali è sempre più impercettibile; l'analisi empirica svolta nell'ultimo capitolo dimostra come sia giusto trattare gli intermediari popolari più capitalizzati alla stessa stregua degli intermediari commerciali più importanti, in quanto dalle analisi svolte non si evidenziano delle differenze sostanziali tra le componenti reddituali/patrimoniali delle due categorie e quindi è giusto considerare con tutti gli oneri e onori che ne conseguono le Popolari come le altre Banche Commerciali.

## **Bibliografia**

1. Acharya, Pedersen, Philippon, Richardson, Measuring systemic risk, working paper, New York University Stern School of Business, 2010.
2. Acharya, Yorulmazer, Too many too fail – an analysis of time – inconsistency in bank closure policies, Bank of England Working Paper n 319, 2010.
3. Alessandrini, “L'evoluzione dei sistemi finanziari locali nell'era dell'euro”, *Moneta e Credito*, vol. 53.

4. Altman, E., "Financial Ratios, Discriminant Analysis and the Prediction of Corporate Bankruptcy," *Journal of Finance*, 1968.
5. Banco Popolare, Ubi, Banca Popolare Dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Milano, Banca Popolari di Sondrio, Credito Valtellinese
6. Ciocca, *Banca, finanza, mercato*, Einaudi, Torino. [1]
7. De Bonis, Manzone, Trento, "La proprietà cooperativa: teoria, storia ed il caso delle banche popolari", *Temi di discussione*, n. 238, Banca d'Italia.
8. De Bruyn, Ferri, *Le banche popolari nel localismo dell'economia italiana*, Edicred, Roma.
9. De Haan, Oosterloo, Schoenmaker, *European Financial Markets and Institutions*, working paper, Cambridge University, 2009.
10. Dowd, *Competition and Finance. A Reinterpretation of Financial and Monetary Economics*, Macmillan Press, London.
11. Fama, Jensen "Separation of ownership and control", *Journal of Law and Economics*, vol. 26, pp. 301-25.
12. <sup>1</sup> La performance delle banche popolari non è stata peggiore rispetto agli intermediari bancari classici; vedi Bongini, Ferri "Governance and Performance", Paper del Dip.to di scienze economico aziendali, Università degli Studi di Milano Bicocca.
13. Luzzolino, "Divari territoriali e costi di intermediazione finanziaria: un'indagine empirica sul rapporto tra efficienza delle banche locali e sviluppo economico delle province italiane", cit.
14. Mayer, "Corporate governance, competition and performance", Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 235-60.
15. Quadrio Curzio, *Mutual Banks Between Solidarity and Development*.
16. Schinasi, *Responsibility of Central Banks for Stability in Financial Markets*. IMF, Working, 2003.
17. Tirole, "Corporate governance", *Econometrica*, vol. 69, pp. 1-35.
18. Shleifer, Vishy "A survey of corporate governance", *The Journal of Finance*, vol. 52, pp. 737

## Ringraziamenti

